

# Le violenze, la paura, il viaggio «È Dio che ci ha salvato»

**È in uscita per FrancoAngeli "Il traffico delle vite. La tratta, lo sfruttamento e le organizzazioni criminali", di Fabrizio Floris. Ne pubblichiamo di seguito un estratto.**

**L**a tratta ha un punto fisico nevralgico che si chiama Libia: è qui che tutte le ragazze che sono nelle accoglienze dichiarano di essere state violentate. «A me è successo tante volte di essere violentata» spiega Faith. Non solo violenze, ma anche «botte, torture, essere stati trattati come degli animali...» «Tutte le notti venivano in due a puntarmi la torcia in faccia e a violentarmi. In Libia sono diventata una cosa». Piange e poi spiega, «non ho pianto per le violenze sessuali subite, ma perché se non fosse per l'amore di Dio non sarei qui oggi. Appena sono salita sulla barca il capo mi ha fatto scendere perché era troppo piena. Ho iniziato a piangere perché era da mesi che aspettavo di partire, ma poi quella barca è affondata e tutte le persone a bordo sono morte. Ringrazio Dio per avermi salvata, mi chiedo perché Dio ha

scelto di salvarmi, per questo piango». Blessing racconta che quando è arrivata in Libia ha visto il fuoco, ha visto l'inferno. «La prima volta che ho provato a traversare il mare siamo stati tre giorni senza soccorsi, con i motori rotti in mezzo al mare e poi abbiamo visto un uomo su di una barca (libica) che ci ha portato sulla terraferma eravamo di nuovo in Libia. Ho provato la traversata per quattro volte. La quarta volta siamo partiti con una persona che neanche sapeva dove doveva andare. In mezzo al mare abbiamo visto una grande barca ferma. Alcuni dicevano di non avvicinarsi perché era una trappola. Alla fine abbiamo deciso di avvicinarci. Dalla nave hanno lanciato una corda e uno a uno siamo saliti. Nessuno aveva le forze, alcuni erano svenuti, ma piano, piano siamo saliti, alcuni però erano già morti. La nave non era italiana così hanno chiamato Roma per sapere se qualcuno sarebbe venuto a prenderci perché altrimenti ci avrebbero riportati in Africa. Da Roma hanno accettato e il giorno dopo sono venuti a prenderci. Quando siamo saliti sulla nave

non sapevamo bene dove saremmo arrivati, ma poi abbiamo visto un crocifisso e abbiamo capito che non saremmo andati in un Paese musulmano. Poi ci hanno detto che saremmo sbarcati a Lampedusa».

Le violenze, tuttavia, almeno per alcune ragazze, non sono finite in Libia. Racconta Joy. «A me è successo anche in Italia... uno a Roma mi ha preso con la forza, mi ha violentata e poi non mi ha pagato. Quando sono tornata a casa la madama mi ha detto: forse tu hai fatto qualcosa... è colpa tua che non hai guardato bene la faccia che aveva, è colpa tua dovevi capirlo dalla faccia che era una persona pericolosa. Quindi per me la violenza è stata doppia». Dopo tutte queste violenze, il soccorso in mare, l'arrivo in Italia appare salvifico «pensi sono salva, il peggio è passato». Quando la madame «ti chiama la vuoi raggiungere perché credi che quella persona ti cambierà finalmente la vita e così esci dal centro di accoglienza senza sapere che sei di nuovo in trappola... tutto comincia di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600